

Watts, Los Angeles, 1966: un anno dopo la rivolta

Bruno Cartosio

A quasi un anno dalla rivolta di Watts dell'agosto 1965, Thomas Pynchon – *reporter* d'eccezione per il "New York Times Magazine" – si avventura nelle zone di Los Angeles che erano state devastate da quella che spesso è stata erroneamente considerata la prima delle terribili "estati calde" dei secondi anni Sessanta. In realtà, Watts era stata preceduta, l'anno prima, da sollevazioni e scontri minori tra polizia e dimostranti afroamericani nel ghetto di Harlem a New York, a Rochester, a Jersey City, a Paterson ed Elizabeth, a Chicago e a Filadelfia. E, come è noto, sarebbe stata seguita da decine di scontri di varia entità nel 1966, dalle devastanti rivolte di Detroit, Newark e molte altre grandi città (tra cui Tampa, Cincinnati e Atlanta) nel 1967 e infine dalle più di cento sollevazioni seguite all'assassinio di Martin Luther King nell'aprile 1968.

L'occasione per lo scritto di Pynchon che qui traduciamo è l'inseguimento e l'uccisione da parte di un poliziotto ventitreenne, Jerold Bova, di un nero di due anni più vecchio di lui, Leonard Deadwyler, fermato mentre portava di corsa all'ospedale, in auto, la moglie incinta di sette mesi. Il processo intentato al poliziotto dalla moglie della vittima – tra l'altro, gli interi otto giorni del dibattimento furono ripresi dalla televisione – avrebbe reso evidenti le opposte versioni di Barbara Deadwyler e altri testimoni neri da una parte e, dall'altra, dei poliziotti e di un conducente di autobus bianchi. L'uccisione, che il tribunale giudicò accidentale, era avvenuta nel mese di maggio e la rapida vicenda giudiziaria si concluse con l'assoluzione del poliziotto all'incirca un mese più tardi. Una parte della comunità nera era mobilitata. Fuori dell'aula del tribunale manifestanti distribuivano volantini su cui era scritto: "Ricercato per l'assassinio di Leonard Deadwyler...il poliziotto Bova".

Sia il fatto di strada, sia quello giudiziario avrebbero potuto innescare un'altra rivolta. Eventi analoghi lo avevano già fatto e lo avrebbero fatto di nuovo in altre località nei mesi e negli anni successivi. Nel suo *reportage* Pynchon non fa sconti, esplora sia lo stato "fisico" dell'area di Watts che era stata teatro della rivolta dell'anno precedente, sia le inadempienze dell'amministrazione, sia le diffidenze, paure reciproche e tensioni che continuavano a caratterizzare i rapporti tra le forze di polizia e la popolazione nera. La sua prosa è tesa e precisa, denotativa, sotterraneamente percorsa dal filo di un'attenzione estrema per gli eventuali dettagli che potrebbero avvertire che un'altra sommossa è alle porte. Tuttavia le pur accese ma rade dimostrazioni di protesta – che il sindaco Samuel Yorty trovò modo di attribuire ai comunisti... – non ebbero quell'esito. I cartelli che molti negozianti esposero nelle loro vetrine per prevenire le distruzioni dell'anno prima, "I proprietari di questo negozio sono neri", vennero ritirati. Nel 1966 l'estate sarebbe stata calda, oltre che in Vietnam, altrove negli Stati Uniti, ma non a Los Angeles.